



ZORAN MUSIC & LA FONDAZIONE BRAGLIA

Un'intervista a Gaia Regazzoni Jäggli e al Dott. Gabriele Braglia

Tra le mostre in esposizione a Lugano, una si fa spazio agli occhi del pubblico grazie alla scelta della curatela e, ovviamente, all' "artista mostrato"; la mostra in questione è "Zoran Music. La Collezione Braglia" in esposizione presso la "neonata" Fondazione Braglia, la quale dopo il primo anno in cui fin da subito si è distinta nel panorama culturale ticinese per l'esposizione "Nolde, Klee & Der Blaue Reiter" (4000 i visitatori -un numero notevole se considerati anche i ridotti orari di apertura -), riesce, quest'anno, con questa nuova esposizione, a lasciare ancora il segno.

A questo riguardo sono stati intervistati Gaia Regazzoni Jäggli, collaboratrice alla direzione artistica e l'egregio Dott. Gabriele Braglia, fondatore assieme alla moglie Anna, dell'omonima fondazione.

Chi è per lei Zoran Music?

Gaia Regazzoni Jäggli: E' un artista di grande sensibilità e spessore. Collaborare all'organizzazione di questa mostra mi ha permesso di studiare e approfondire un artista significativo nella storia dell'arte. L'importanza di Music è inoltre rilevata anche dal noto critico Jean Clair, che lo considera uno dei "grandi cinque solitari del XX secolo" (insieme a Giacometti, Freud, Bacon e Balthus). E' un'artista che entra nell'anima di chi guarda le sue opere.

Ci parli di più di lui

G.R.J.: E' un artista che ha vissuto tutto il XX secolo. E' nato nel 1909 e morto nel 2005. Nasce a Gorizia che in quel periodo è sotto l'impero austro-ungarico e per questo motivo fin da piccolo viene a contatto con le più svariate



culture. Un tratto distintivo, quello di vivere a contatto con diverse culture, che manterrà nel corso di tutta la vita. Viaggia in Spagna, e divide la sua vita tra Francia e Italia... E' un uomo tuttavia che ha vissuto un'esperienza tremenda durante la seconda guerra mondiale. Non volendo collaborare con la polizia nazista, fu internato nel 1944 nel campo di concentramento di Dachau. Un'esperienza che porterà con se tutta la vita e che riemergerà con il passare del tempo, sfociando in più momenti. Uno di questi "momenti" "ha dato origine a un famosissimo ciclo pittorico degli anni '70 "Nous ne sommes pas les derniers" (Non siamo gli ultimi), del quale la Fondazione Braglia conserva tre dipinti e un disegno, oggi in mostra.

Cambiando leggermente argomento, a mio modo di vedere, una domanda che qualsiasi spettatore vorrebbe porre a un curatore è:

"Come si realizza una mostra?". Per lei che tipo di esperienza è stata?

G.R.J.: La fondazione Braglia è un ambiente molto diverso rispetto ad un museo e a come ce lo possiamo immaginare. E' infatti una collezione privata ed è dovuta alle opere che i coniugi Gabriele e Anna Braglia, hanno acquistato durante la loro vita. L'impostazione adottata dunque è differente da quella di un museo. E' una maniera diversa di lavorare, perché un museo di solito, quando prepara un'esposizione, cerca di scegliere una tematica o di proporre una monografia che cerca di dare un "excursus" della produzione artistica scelta, e di norma lo fa in maniera didattica. La Fondazione Braglia nasce con l'intento di essere un "salotto culturale", per conservare ed esporre le opere acquistate da Anna e Gabriele Braglia in cinquant'anni di vita insieme. I coniugi Braglia, infatti, non hanno collezionato le opere di un particolare artista in modo da produrre una mostra, ma hanno sempre collezionato seguendo le emozioni che suscitate da ciascuna opera. Nel caso di Music, le 68 opere in mostra -un nucleo cospicuo- trattano le principali tematiche dell'artista dando una visione completa della sua produzione.

Dott. Braglia, lei invece come è venuto a conoscenza di Music?

Dott. Gabriele Braglia: Abbiamo scoperto Music per caso agli inizi degli anni '60 a Cortina d'Ampezzo. Era lì per un suo riconoscimento e in quell'occasione abbiamo acquistato per la prima volta una sua opera. Successivamente abbiamo approfondito

la sua produzione e siamo andati a trovarlo a Venezia, la città da lui preferita.

Com'è iniziata la Sua passione per l'arte, nonostante l'ambito industriale da cui partiva?

G.B.: E' nata, sin dai lontani anni cinquanta, frequentando direttamente gli artisti, nei bar, nelle osterie, dove si faceva musica jazz... In questo modo ho avuto la possibilità di conoscere molti artisti tra musicisti e pittori. Frequentavano, infatti, molto spesso anche loro questo tipo di locali...

Quale pensa possa essere il futuro della Fondazione Braglia?

G.B.: La fondazione è nata con lo scopo di conservare e tutelare le opere acquistate da me e mia moglie nel corso della nostra vita. La Fondazione, tra l'altro, come si può dedurre dall'assenza di un biglietto d'ingresso, è assolutamente senza fini di lucro ed è slegata dal Cantone o dal Comune. E' finanziata unicamente dagli sforzi della mia famiglia e dell'azienda che ho fondato nel 1976, la Helsinn Group.

Qualche anticipazione per la mostra dell'anno prossimo?

Al momento abbiamo opere non ancora esposte di vari artisti italiani e non. Tra questi ci sono Picasso, Fontana, De Chirico, Mirò, Modigliani, Sironi, etc. Dobbiamo trovare quindi un modo di accostare le varie opere così da dar vita a una mostra quanto più possibile unitaria. Ci stiamo ancora lavorando.

La mostra sarà in esposizione fino al 17 Dicembre e riaprirà nel 2017 tra il 30 Marzo e il 1 Luglio.

GIUSEPPE CAMPANALE